

## Smembramento dell'italiano: ora la partita si gioca anche in casa

*Sacha Zala*

Il presidente della Pro Grigioni Italiano, dr. Sacha Zala, fa il punto sulla politica linguistica del Sodalizio durante l'ultimo anno. La Pgi si conferma un attore sempre più ascoltato nel panorama linguistico nazionale, ma ci vuole più impegno di tutti per l'italiano, soprattutto a livello politico. Se a livello federale vi sono

segnali incoraggianti per la promozione dell'italiano e del plurilinguismo, a livello cantonale da più parti si tenta di mettere in discussione quanto raggiunto negli ultimi anni in favore della nostra lingua. Lo smembramento del Grigionitaliano in macroregioni a maggioranza tedescofona è ora il pericolo maggiore.

Per l'italiano in Svizzera, l'anno non è cominciato sotto i migliori auspici. La proposta del governo sangallese di abolire l'italiano quale lingua di maturità nei licei cantonali ha fatto temere una reazione a catena anche negli altri cantoni. La Pgi, dal canto suo, è intervenuta con vigore e a più livelli per osteggiare la proposta del governo sangallese, per esempio promuovendo una petizione che a raccolto oltre 6'000 firme, prendendo posizione nei media svizzeri e contattando tutte le frazioni del parlamento sangallese. Questo sforzo della Pgi, in coro con altre forze della Svizzera italiana, è stato coronato dal successo: il parlamento sangallese, con una



*Presidente della Pro Grigioni Italiano dr. Sacha Zala*

chiara maggioranza, ha respinto la proposta dell'esecutivo di stralciare l'italiano quale materia d'insegnamento, ribadendo l'importanza dell'insegnamento dell'italiano non solo per la coesione nazionale ma anche per i numerosi italofofoni che abitano nella Svizzera orientale.

Segnali incoraggianti sono provenuti poi da Berna: l'amministrazione federale, ad esempio, ha potenziato sensibilmente i propri servizi di traduzione. Inoltre, per promuovere il plurilinguismo al suo interno, i funzionari italofofoni dovrebbero poter lavorare nella propria lingua e il Consiglio federale promette che l'italiano sarà utilizzato con più coerenza nei canali d'informazione della Confederazione. Sempre per quanto riguarda gli italofofoni nell'amministrazione federale – grazie anche a una mozione presentata dal Consigliere nazionale Ignazio Cassis, che chiedeva delucidazioni sulla presenza di italofofoni nelle sfere alte della Confederazione – l'Ufficio del personale sta redigendo un manuale per concretizzare l'obbiettivo, fissato nell'ordinanza della Legge sulle lingue, di un valore di riferimento del 7% di italofofoni in tutte le classi salariali. Complice forse l'avvicendamento alla testa del Dipartimento federale dell'interno, ma si ha l'impressione che tiri un'altra aria per l'italiano a Berna.

Infine, grazie anche a un lungo lavoro di persuasione della Pgi, si fa sempre più largo nella società civile e nel mondo della cultura ticinese un concetto linguistico di Svizzera italiana che non è limitato soltanto al territorio del Ticino e del Grigionitaliano ma che abbraccia tutti gli italofoeni che vivono in Svizzera. È ovvio che soltanto l'unione di tutte le forze ci permetterà di promuovere e salvaguardare efficacemente la nostra lingua in tutto il Paese. Incoraggiante in questo contesto è stata la decisione del Canton Ticino di fissare nei compiti del suo «ambasciatore» a Berna anche la promozione dell'italiano nell'amministrazione pubblica. Questa presa di coscienza che l'italiano si difende anche «oltre Gottardo» ci fa sperare in un rafforzamento futuro della collaborazione tra il Canton Ticino e la Pgi.

### **La grande minaccia della «riforma territoriale»**

Se a livello nazionale vi sono motivi per un cauto ottimismo, ben altra è la situazione a livello cantonale. Dopo la chiara e doverosa presa di posizione della Pgi alle affermazioni del presidente di Grigioni Turismo secondo il quale le lingue minoritarie sarebbero soltanto un aspetto folcloristico del Cantone, con altrettanta chiarezza il Sodalizio è dovuto intervenire nella discussione sulla riforma territoriale e dei comuni. Il messaggio del Governo, che il Gran Consiglio ha discusso a metà febbraio 2011, prevedeva di suddividere il Cantone in 5-8 regioni in sostituzione dei distretti e delle corporazioni regionali. Le regioni, che ora pare saranno 10, diventeranno dunque un nuovo livello istituzionale tra i comuni e il Cantone.

Pur riconoscendo la necessità di riformare e semplificare la struttura statale del Cantone è motivo di grande delusione e amara sorpresa per la Pgi constatare che neanche a livello di pianificazione si sia pensato a una

«Regione Grigionitaliano». Questa delusione è tanto più comprensibile considerando che tra le varianti proposte dal Governo ve ne sono anche di quelle che prevedono regioni geograficamente altrettanto disgiunte e addirittura meno popolate del Grigionitaliano. Per quanto riguarda i comuni, il messaggio governativo ribadisce inoltre la necessità di mantenerne l'omogeneità linguistica in caso di fusione. Lo stesso Governo propone però con assoluta incoerenza la creazione di una regione trilingue. Sostanzialmente gli aspetti della proposta del Governo che hanno indotto la Pgi a esprimere forti perplessità sono due:

### **La riforma istituzionale nega l'esistenza del Grigionitaliano**

È oltremodo frustrante dover costare che il quotidiano impegno costruttivo di quasi un secolo da parte della Pgi non sia stato sufficiente per conficcare l'esistenza del Grigionitaliano nella mappa mentale dei responsabili politico-amministrativi del Cantone. Ciò è tanto più vero se si considera che ci troviamo di fronte a una riforma che ridisegna in modo radicale l'architettura istituzionale del Cantone. Il termine che definisce le regioni italofone del Cantone esiste persino da più di 150 anni – basti pensare al settimanale *Il Grigione Italiano*, fondato nel 1852 – tuttavia il Governo si rifiuta sistematicamente di utilizzarlo nel suo messaggio al Parlamento. Si serve in compenso di neologismi quali *Arco Sud* per definire una regione che si estende dall'Engadina Bassa alla Calanca e che al suo interno non presenta nessun legame, sia esso linguistico, culturale o economico. Si fa quindi fatica a non vedere nella proposta del Governo un chiaro disegno per frantumare l'unità degli italofoeni del Cantone e aggregarli ad altre regioni, mettendoli in questo modo sempre in minoranza.

Si tratta di un classico esempio di politica del *divide et impera*. Non si fa fatica a

dedurre come in questa nuova situazione di minoranza – in futuro anche all'interno delle nostre proprie regioni! – il Grigionitaliano verrebbe ulteriormente marginalizzato a livello legislativo e amministrativo. Che fare poi con una sparuta deputazione in Gran Consiglio e la nostra assoluta assenza sia nel Governo sia tra i sette parlamentari grigioni a Palazzo federale? Per esemplificare la precarietà della situazione istituzionale del Grigionitaliano basta paragonarla ad esempio a quella del Canton Appenzello Interno: questo semi-cantone ha una popolazione comparabile a quella grigionitaliana ma a differenza del Grigionitaliano ha *un proprio governo, un proprio consigliere agli Stati, un proprio consigliere nazionale* e dunque ha la possibilità di articolare i propri bisogni a livello federale. Quanto vale per gli appenzellesi che appartengono alla maggioranza linguistica del Paese, a noi che tanto più bisogno avremo d'essere rappresentanti, invece è negato. Fatte queste legittime e basilari considerazioni d'ordine democratico, dover constatare che in una riforma istituzionale così profonda, come quella presentata dal Governo cantonale, non si parli di una «Regione Grigionitaliano» nemmeno quale variante ipotetica tra le tante presentate, non ci lascia altra interpretazione possibile di quella di denotare una volta di più la scarsa considerazione che gode la nostra minoranza a Coira.

### **La riforma istituzionale mette in pericolo il servizio pubblico in italiano nel Grigionitaliano**

Tutte le varianti di regioni proposte dal Governo mettono i grigionitaliani in posizione di minoranza. Tra i futuri compiti delle regioni ve ne sono di quelli nei quali la lingua ha un'importanza fondamentale, come per esempio per il servizio sociale, per gli ospedali, per le scuole professionali, per la protezione dei minori e degli adulti. Le regioni si

assumeranno inoltre anche i compiti giudiziari dei distretti. Vi è da temere che i servizi che vengono negati agli italofoeni a livello cantonale saranno ben presto negati anche a *casa nostra*. La risposta che il Governo cantonale ha dato a un'interpellanza del Granconsigliere Cristiano Pedrini circa la presenza dell'italiano nell'informazione del Cantone è già un pessimo presagio: il Governo sostiene che «il principio dell'equivalenza [delle lingue cantonali] non significa... un'equiparazione generale, in particolare non significa un obbligo generale di traduzione per tutte le pubblicazioni ufficiali o sostenute dal Cantone». Se a livello cantonale non vi è più la volontà di informare integralmente in italiano, non è azzardato pensare che la stessa cosa avverrà ben presto anche a livello regionale, dove i grigionitaliani saranno messi in minoranza.

Il Gran Consiglio ha appena iniziato il dibattito sulla riforma istituzionale. La chiara presa di posizione della Pgi, ripresa ampiamente dai media, è stata doverosa in quanto ha reso attenti sugli aspetti linguistici, dei quali in questa fase dell'iter parlamentare non tutti sembrano averne compreso la portata. A questo proposito, conforta constatare che anche la minoranza romancia sembra capire sempre più chiaramente che la riforma avrà delle ripercussioni sulla lingua. Dal canto suo, la Pgi continuerà a seguire attentamente il processo di riforma. Chiederà inoltre al Cantone di raccogliere dati demografici sul numero di italofoeni, in particolare in Alta Engadina, che permettano finalmente di fare chiarezza sulle necessità della minoranza italofoena grigione per quanto riguarda il servizio pubblico che sarà riorganizzato all'interno del nuovo assetto istituzionale cantonale.

La preoccupazione principale della Pgi resta comunque il servizio pubblico nel Grigionitaliano: compiti e competenze che adesso sono dei distretti e delle corporazioni regionali grigionitaliane saranno delegati alle regioni

nelle quali i grigionitaliani saranno ormai soltanto una minoranza. Non è azzardato prevedere che a lungo termine questo nuovo livello istituzionale diventerà sempre più importante a scapito dei comuni (grigionitaliani). Se finora per la Pgi valeva l'assioma secondo il quale l'italiano non era direttamente minacciato all'interno del Grigionitaliano, questo importante travaso di competenze verso le regioni a maggioranza germanofona indebolirà indubbiamente la nostra lingua in generale e a livello amministrativo in maniera assai preoccupante anche *nel nostro proprio territorio*. Se pensiamo, inoltre, al calo demografico pronosticato per il Grigionitaliano, le conseguenze nel mondo della scuola sarebbero addirittura catastrofiche.

Senza voler fomentare alcun allarmismo, ritengo che questi scenari dovrebbero far scaturire una maggiore presa di coscienza di chi ha responsabilità politiche e amministrative e di tutta la società civile del Grigionitaliano. La Pgi, in ogni caso, non mancherà di continuare a fare la sua parte.